

lasciavano indifferente, e questo la spingeva a portare avanti una serie di iniziative di sviluppo sociale sia nel suo Paese che in Messico, mettendo in atto le sue conoscenze e i suoi talenti. Guadalupe era una appassionata della chimica, però il lavoro non era per lei solo un luogo di realizzazione professionale, ma principalmente era uno spazio per stare con Dio e darsi agli altri, di servire.

Molte persone che l'hanno conosciuta ricordano la sua allegria, la sua risata contagiosa, che rendeva la vita gradevole agli altri. Questo carattere allegro e aperto avrà avuto qualcosa di temperamentale, di ereditato, ma era anche frutto dell'impegno e del sacrificio nascosto. Ha sofferto per molti anni a causa di una malattia cardiaca che la faceva sentire stanca e persino esausta, ma aveva deciso di accettare questa difficoltà e di sorridere agli altri, senza darle troppa importanza. Pensando a Guadalupe mi viene alla memoria anche un'affermazione di san Josemaría: «Darsi al servizio degli altri è di un'efficacia tale che il Signore lo premia con un'umiltà piena di gioia».

In questo mese di maggio, dedicato specialmente alla Santissima Vergine, possiamo chiederle che la figura di Guadalupe ci ispiri e ci spinga ad accettare sempre gli inviti di Dio per la nostra vita, per essere come lei felici, «beati», come sarà dichiarata oggi dalla Chiesa.

Mons. Fernando Ocariz
Prelato dell'Opus Dei



*Card. Giovanni
Angelo Becciu*



**L'omelia della
Beatificazione**

Con i piedi per terra & lo sguardo al Cielo

«**V**oi siete la luce del mondo» (Mt 5, 14). Cari fratelli e sorelle, ascoltando queste parole di Cristo, rivolte ai discepoli e oggi indirizzate a noi, siamo quasi catturati da timore. Vorremmo subito rispondere al Maestro: sei tu la luce del mondo! E infatti ci torna alla mente quanto Egli ha detto di sé stesso: «Io sono la luce del mondo... chi segue me avrà la luce

della vita» (Gv 8, 12). Tuttavia, l'odierna pagina evangelica ci ricorda che Cristo dice che anche noi siamo nel mondo luce, perché l'abbiamo ricevuta da Lui, il quale è venuto nel mondo non solamente per «essere la luce», ma per «dare la luce», per trasferirla nelle menti e nei cuori di quanti credono in Lui. Gesù vuole da noi proprio questo, quando dice «voi siete la luce del mondo». Infatti aggiunge:





La cerimonia di Beatificazione a Madrid lo scorso 18 maggio.

«Non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa» (vv. 14-15).

Abbiamo quindi un compito. Abbiamo una responsabilità per il dono ricevuto: la responsabilità per la luce che ci è stata tramandata. Non possiamo soltanto appropriarci di essa e tenerla per noi stessi, ma siamo chiamati a comunicarla agli altri, a donarla; dobbiamo farla risplendere «davanti agli uomini» (v. 16).

Una vita rischiarata dalla fedeltà al Vangelo

Di questa verità ebbe consapevolezza la beata Guadalupe. Essa è per noi un modello di come attingere questa luce che è Cristo e di come trasmetterla ai fratelli. Ci troviamo, infatti, davanti a una donna la cui vita è stata rischiarata solo dalla fedeltà al Vangelo. Poliedrica e perspicace, è stata luce per quanti ha incontrato nel corso della sua esistenza, attingendo coraggio e gioia di vivere dal suo abbandono in Dio, alla cui volontà aderiva giorno dopo giorno e la cui scoperta la rendeva coraggiosa testimone e

annunciatrice della Parola di Dio.

La sorgente della sua feconda vita cristiana era l'intima e costante unione con Cristo. Il suo dialogo con Dio, fin da giovanetta, era continuo e avveniva soprattutto mediante un'intensa vita sacramentale e prolungati tempi di raccoglimento: la Santa Messa e la confessione erano i pilastri del suo vissuto spirituale. La preghiera del Rosario, recitata con grande devozione, era il segno evidente del suo profondo legame con la Madre di Dio, alla cui intercessione era solita affidarsi. Guadalupe ha compiuto un cammino di orazione completo e maturo, che la portò a sperimentare in modo profondo e mistico la presenza del Signore e il suo amore misericordioso. È infatti dalla contemplazione del mistero pasquale che scaturì la luce della verità che guidò i suoi passi. La stessa luce la rese una «lanterna» posta «sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa» (v. 15).

La croce non tardò ad apparire nella sua vita. Nel terribile periodo della guerra civile accettò con eroica fermezza, frutto di fede, speranza e carità altrettanto eroiche, la tragica fucilazione del padre, i pericoli del conflitto armato, l'allontanamento da Madrid, la povertà e l'interruzione degli studi. Nel mezzo di tanto deserto spirituale e materiale avvenne l'incontro che avrebbe dato una svolta totale alla sua esistenza.



«In Guadalupe si rispecchia la santità della Chiesa»

Mons. Ocariz al termine della Beatificazione

Prima della fine di questa solenne cerimonia, ringrazio il Signore, nel considerare che in Guadalupe Ortiz de Landázuri, come in tutti i santi e beati, si rispecchia la santità della Chiesa, Corpo di Cristo. Nella vita della nuova beata possiamo contemplare riconoscenti come il Signore continua ad agire, anche nel bel mezzo delle nostre città, delle nostre strade, delle nostre famiglie, dei nostri ambienti di lavoro.

Inoltre ringrazio Dio, da cui viene ogni santità, perché la beatificazione di Guadalupe, prima fedele laica dell'Opus Dei a essere elevata all'onore degli altari, è come un nuovo sigillo che la Chiesa conferisce al cammino che il Signore fece vedere a san Josemaría il 2 ottobre 1928.

Desidero infine manifestare il mio ringraziamento al Cardinale Angelo Becciu che, come rappresentante del Santo Padre Francesco, ha presieduto questa solenne celebrazione eucaristica. Grazie per le parole che ci ha rivolto nell'omelia.

La prego, signor Cardinale, di trasmettere al Romano Pontefice la mia gratitudine e quella di tutta la Prelatura dell'Opus Dei. Gli dica che abbiamo gradito il messaggio che ci ha inviato e che abbiamo appena ascoltato; gli manifestiamo il nostro affetto filiale e preghiamo per il suo ministero pastorale di successore di Pietro.

All'intercessione di Guadalupe affido il nostro proposito di essere sempre buoni figli della Chiesa e che la Prelatura dell'Opus Dei, come voleva san Josemaría, serva sempre la Chiesa come la Chiesa vuole essere servita. Con la grazia di Dio, la mediazione materna di Santa Maria e l'esempio della nuova beata, cerchiamo di scoprire ogni giorno che la nostra vita ordinaria è il luogo in cui Cristo ci aspetta e l'occasione di trasmettere agli altri la gioia del Vangelo.

Mons. Fernando Ocariz
Prelato dell'Opus Dei

Toccata dalla «Grazia», sperimentata durante una Messa domenicale, sentì il desiderio di incontrare qualcuno che l'aiutasse a trovare risposte più esaurienti alle sue esigenze spirituali e così, mediante un amico, entrò in contatto con il Fondatore dell'Opus Dei. Il colloquio segnò un decisivo passo verso una vita di totale donazione a Dio. Entrata nell'Opera, si rese disponibile, con animo entusiasta e generoso, a comunicare ovunque e a chiunque la gioia della scoperta della «perla preziosa» e iniziò a svolgere un intenso apostolato in varie località, stringendo facilmente e dovunque amicizia con giovani che erano edificate dalla sua fede, pietà, carità e allegria sana e contagiosa.

Aveva ormai capito che l'unione con Dio non poteva limitarsi al momento della preghiera in cappella, ma che tutta la giornata le era offerta per intensificare il suo rapporto con il Signore. Una sua caratteristica spirituale infatti era quella di trasformare in preghiera tutto ciò che faceva. Al riguardo, amava ripetere che occorre «camminare con i piedi per terra ma con lo sguardo sempre rivolto al cielo, per vedere meglio quello che succede intorno a noi» (*Informatio*, Sez. II, *Biographia documentata*, p. 46).

Quando il Fondatore, Escrivá de Balaguer, le chiese se era disposta ad andare in Messico per impiantarvi l'Opera, accettò subito e con gioia. Ormai non aveva nessun interesse se non quello di essere docile strumento nelle mani di Dio. Per superare le comprensibili difficoltà di famiglia, prepararsi spiritualmente al fine di compiere quanto Dio le do-

mandava, si affidò a Nostra Signora di Guadalupe. In Messico, il suo lavoro apostolico si basava sull'amore di Dio, che si traduceva in una vita di pietà e di abbandono nelle Sue mani, di zelo missionario; si preoccupava anzitutto di formare bene le nuove leve; insisteva sulla necessità della perseveranza; edificava con il suo spirito di orazione, di sobrietà e di penitenza; era evidente che lavorava soltanto per la gloria di Dio e per l'estensione del suo regno.

Un modello di donna impegnata dove vuole Dio

Destinata a Roma, con responsabilità di governo, fu obbediente, umile e allegra come sempre, dedicandosi al lavoro d'ufficio e alla preghiera. Rientrata in Spagna, riprese l'insegnamento e la formazione delle giovani dell'Opera: fu il tempo di un impegno deciso, costante, generoso e gioioso nel vivere con sempre più radicalità il Vangelo; fu una risposta cosciente all'amore di Dio, di cui lei si sentì sempre investita soprattutto nei momenti più tragici della sua esistenza, con il proposito di farsi santa e, sulla scia della spiritualità dell'Opus Dei, fortemente animata dal desiderio di coinvolgere il maggior numero possibile di fratelli e di sorelle nella stessa avventura. La beata Guadalupe ha saputo essere, in ogni circostanza, dono per gli altri, curando specialmente la



formazione delle studentesse e dedicandosi alla ricerca scientifica per promuovere il progresso dell'umanità. Inoltre, il suo cuore fu sempre aperto alle necessità del prossimo, traducendosi in accoglienza e comprensione. In ogni circostanza dimostrò di essere una donna forte. La sua forza era particolarmente evidente nelle difficoltà, nell'attuazione di nuove opere apostoliche, nell'evangelizzazione di frontiera e, soprattutto, nell'accoglienza paziente delle sofferenze di natura fisica, che ne condizionavano pesantemente il vissuto. Tutto ha saputo accogliere senza riserve e senza lamenti, trasformando le infermità in preziosa offerta all'Altissimo e in un'occasione di profonda unione al Crocifisso.

La nuova Beata comunica a noi cristiani di oggi che è possibile armonizzare preghiera e azione, contemplazione e lavoro, secondo uno stile di vita che ci porta a fidarci di Dio e a sentirci espressione della sua volontà da vivere in ogni momento. Inoltre, ci insegna quanto sia bello e attraente possedere capacità di ascolto e atteggiamento sempre gioioso an-

che nelle situazioni più dolorose. Guadalupe si presenta così ai nostri occhi come un modello di donna cristiana sempre impegnata laddove il disegno di Dio l'ha voluta, specificamente nel sociale e nella ricerca scientifica. In definitiva è stata un dono per tutta la Chiesa ed è un valido esempio da seguire.

La sua ricchezza di fede, speranza e carità è una mirabile dimostrazione di quanto il Concilio Vaticano Secondo ha affermato circa la chiamata di tutti i fedeli alla santità, specificando che ognuno persegue questo obiettivo «seguendo la propria via» (*Lumen gentium*, 41). Questa indicazione del Concilio trova oggi una compiuta attuazione con la Beatificazione di questa donna, alla cui preghiera e intercessione ci rivolgiamo per essere sempre più testimoni della luce di Cristo e lampade che illuminano le tenebre del nostro tempo.

Sì, invociamola: beata Guadalupe, prega per noi!

Cardinale Giovanni Angelo Becciu

Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi

*Fernando
Ocariz*



**Alla Messa
di ringraziamento**

La prima laica dell'Opus Dei sugli altari

Il tempo liturgico che stiamo vivendo si caratterizza per la gioia della Risurrezione di Cristo. Non abbiamo dimenticato l'esperienza del discepolo giovane che, davanti al sepolcro vuoto di Gesù, «vide e credette» (*Gv* 20, 8). Fu l'evento decisivo della storia; Dio si fa uomo e sconfigge il peccato e la morte. Un avvenimento risolutivo per la vita di ognuno di noi. Oggi, con la gioia della Pasqua, ringraziamo Dio per la beatificazione di Guadalupe Ortiz de Landáuzuri, che il Papa Francesco ha proclamato modello di santità.

Nel salmo della Messa abbiamo elevato un canto di giubilo: «Ti lodino, Signore, tutte le tue opere [...] e parliano [...] per far conoscere agli uomini le tue imprese» (*Sal* 145, 10-12). Le imprese compiute da

Dio nel corso della storia sono innumerevoli; tra tutte, l'Incarnazione redentrice del Figlio di Dio in Cristo, nel quale ci ha pienamente rivelato che «Dio è amore» (*1 Gv* 4, 8).

Le imprese di Dio non hanno avuto termine; il suo potere continua a manifestarsi nella storia. A san Josemaría piaceva ricordare, con le parole del profeta Isaia: «*Non est abbreviata manus Domini*» (*Is* 59, 1): «La mano di Dio non si è accorciata; oggi Dio non è meno potente che in altri tempi» (*È Gesù che passa*, n. 130). Proprio il Signore vuole continuare a rivelarsi in molti modi, anche nei santi. Ogni santo è un'impresa divina; un modo in cui Dio si rende presente nel nostro mondo; è «il volto più bello della Chiesa» (Francesco, *Gaudete et exultate*, n. 9).

